

Biblioteca

(doi: 10.1412/91337)

Ricerche di storia politica (ISSN 1120-9526)

Fascicolo 3, dicembre 2018

Ente di afferenza:

Universitgli studi di Trento (unitn)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

formative del linguaggio politico, esemplificando maggiormente la correlazione tra parola e azione. Sotto questo profilo, si potrebbe rilevare infine l'opportunità di un'indagine complessiva sui linguaggi politici nelle loro diverse espressioni, retorica e figurativa, ma anche iconografica e visiva.

Maurizio Ridolfi

Danilo Breschi,
Meglio di niente.
Le fondamenta
della civiltà europea,

Firenze, Mauro Pagliai, 2017, pp. 190.

C'è in Italia una linea di pensiero, minoritaria, almeno fino alle rivoluzioni del 1989, ma nobile; quella degli ammiratori del modello democratico-liberale e capitalistico e della modernità per come si è dispiegata in Europa e in Occidente negli ultimi due secoli: si possono ricordare i nomi di Piero Melograni, Luciano Pellicani, Sergio Ricossa, Domenico Settembrini, Roberto Vivarelli.

Questa linea di pensiero di fronte ai cambiamenti epocali del 1989-1991 ha assunto posizioni diverse: Roberto Vivarelli si è interrogato, a partire dagli anni Duemila, sulle sorti di una modernizzazione occidentale che, pur essendo giunta a dominare il mondo, aveva da tempo smarrito il nesso tra progresso materiale e progresso morale (valga per tutti il suo *I caratteri dell'età contemporanea* del 2005); anche Luciano Pellicani, nei suoi ultimi lavori (in particolare *L'Occidente e i suoi nemici* del 2016), dopo aver a lungo difeso le ragioni di Atene (e della aperta «società commerciale») contro Sparta, ha constatato i rischi di prevalenza su Atene di Cartagine, con l'affermazione di un'idea di commercio fine a se stessa, svincolata dall'idea di libertà e dagli altri valori della società aperta. Domenico Settembrini (si pensi al suo *Democrazia senza illusioni* del 1994) ha invece continuato a difendere la contemporanea società democratica come, per riprendere l'espressione di Churchill, modello peggiore possibile con l'eccezione di tutti gli altri storicamente realizzatisi, ponendosi contro altre voci liberali (Popper, Sartori) che ne lamentavano, nei primi anni Novanta, la decadenza e la perdita di vigore morale.

Danilo Breschi, con gli interventi raccolti in questo bel volume, si pone come erede di questo tipo di riflessione e si dimostra pienamente all'altezza di questi grandi maestri. I diversi saggi commentano l'attualità, anche tragica (come gli attacchi di Parigi del gennaio e del novembre 2015), degli ultimi anni ma anche libri e film usciti nello stesso periodo. Essi si mantengono in un singolare equilibrio tra le due posizioni sopra ricordate: Breschi si dimostra scettico verso le voci che auspicano un liberalismo maggiormente «armato» di valori e di coesione morale e difende la modernità occidentale dalle accuse di relativismo e di materialismo, prezzi da pagare inevitabili se si ha a cuore la libertà. Al tempo stesso però l'autore insiste sulla necessità dell'educazione, nella consapevolezza che, per ridurre il problema all'osso, per vivere in libertà e difendere la libertà propria e altrui occorre concepire un orizzonte ideale e morale che vada oltre la propria esistenza materiale. Siamo, insomma, come europei ed occidentali, inevitabilmente sospesi tra Atene e Gerusalemme.

Andrea Frangioni

Tommaso Detti (a cura di),
Le guerre nel mondo
globale,

Roma, Viella, 2017, pp. 320.

Il 2014 è stato un anno di anniversari, non ultimo quello relativo a una data certamente periodizzante nella storia del XX secolo, l'inizio della Grande Guerra. È da quel contesto, e in special modo da un convegno organizzato a Perugia dalla Sissco, che muove la riflessione portata avanti dal presente volume. Il libro, aperto da una corposa introduzione a carico dello stesso curatore, Tommaso Detti, si compone di tredici saggi ordinati su due assi tematici, *La guerra tra Ottocento e Novecento* e *I volti della guerra*. Se la prima sezione è caratterizzata da un'analisi storiografica che indaga i diversi casi ben oltre i limiti cronologici indicati, la seconda è a tutti gli effetti un dialogo multidisciplinare tra economia, diritto, scienza e religione. In quest'ottica, Nicola Labanca propone una chiarificazione concettuale di termini chiave come guerra, grande guerra, guerra totale e guerra globale. Carmine Pinto invece si interessa ai

conflitti napoleonici inquadrati tra Atlantico e Mediterraneo, mentre Tiziano Bonazzi si dedica a quella Guerra civile americana così ricca di innovazioni tali da costituire un'importante precedente per i conflitti futuri. Bruna Bianchi e Antonella Salomoni si dedicano poi ai due conflitti mondiali, mentre Guido Samarani ci offre uno sguardo sull'Asia-Pacifico, analizzando la rivalità militare sino-giapponese che ha fortemente segnato gli equilibri globali. La prima sezione si chiude con il lavoro di Guido Formigoni su quella peculiare forma di scontro che è stata la Guerra Fredda.

I conflitti, come è noto, mutano secondo logiche che viaggiano parallele alla trasformazione delle società. Da un lato, si è assistito, globalmente, a un sempre più netto superamento della divisione tra soldati e civili; dall'altro, nel corso del XX secolo, a una progressiva scomparsa delle dichiarazioni di guerra è corrisposto l'aumento della violenza endemica, riflesso del medesimo processo di civilizzazione dei conflitti. La parabola dei due secoli ci evidenzia come, in ambito bellico, l'avvio su scala globale dei processi di modernizzazione abbia via via marginalizzato l'importanza della strategia o della tattica per valorizzare invece la centralità dei sistemi di produzione industriale e la capacità di ciascun player di estrarre o organizzare risorse dalle proprie società. Ed è seguendo questo ragionamento che risulta particolarmente interessante il dialogo multidisciplinare proposto dai testi della seconda sezione.

Edoardo Greppi ci fornisce una ricostruzione dell'evoluzione del diritto internazionale post-bellico, che non solo prende in considerazione i mutamenti nello *ius ad bellum*, ma la sempre maggiore pregnanza, se non altro formale, dello *ius in bello*. Fabio Degli Esposti, invece, analizza il rapporto tra economia e guerra, mentre Gianluca Fiocco quello altrettanto centrale tra guerra e tecnologia. In questa corsa allo sfruttamento sempre più razionale delle risorse, ha giocato un ruolo centrale la capacità di costruire significati e di plasmare l'universo simbolico, come è evidenziato nel lavoro sulla propaganda svolto di Irene Di Jorio e in quello sulla religione curato da Marco Impagliazzo. Tutti questi interventi condividono l'invito per una problematizzazione del quadro interpretativo, dialogando con l'aggiornatissima bibliografia a cui fanno riferimento. In termini di complessità è certamente da menzionare anche il contributo

che chiude il volume, quello di Andrea Lollini, un esempio di storia del presente dedicato alla Truth and Reconciliation Commission (TRC) sudafricana, e che invita a riflettere anche dal punto di vista della sensibilità civile.

Per concludere, si tratta di un testo che arricchisce, in modo del tutto originale, la letteratura sulla polemologia storica, proponendo un'inquadratura globale del fenomeno che risulta tutto sommato inedita, almeno per il panorama storiografico italiano.

Mireno Berrettini

Diego Olstein,
Thinking History Globally,
Basingstoke, Palgrave MacMillan,
2015, pp. 224.

Nel gran parlare che si fa di «storia globale», come nuova categoria di lavoro al centro del dibattito storiografico internazionale, ecco che appare un volume sintetico che ha l'obiettivo di offrire una compiuta introduzione al campo semantico in questione. Un approccio che si rivela utile, anche perché frutto di una capacità di tenere assieme il quadro analitico descrittivo delle tendenze in atto, con alcune esemplificazioni, tratte soprattutto ma non solo dall'esperienza dell'autore, storico dell'Argentina contemporanea.

In sostanza, egli dice, occorre sempre più cogliere le opportunità di scrivere una storia che superi i confini di ogni tipo che il passato ci abbia consegnato. Questo obiettivo si può raggiungere con qualche efficacia basandosi su quattro strategie presenti negli studi storici: comparare, connettere, concettualizzare e contestualizzare. Intrecciando tali strategie in varie direzioni, l'autore giunge a tipologizzare dodici modelli diversi; storia comparativa (che fa risalire ai classici approcci di Bloch), storia relazionale (o incrociata, in quanto insiste sulle connessioni e gli influssi tra diverse realtà nazionali o locali), nuova storia internazionale (dove le relazioni interstatuali si allargano alle società e alle culture), storia transnazionale (centrata su organizzazioni, movimenti, percorsi di azione che superano i confini nazionali), storie oceaniche (da Braudel in poi collegate al senso dei